TV - Programmi per l'infanzia

Anche i bambini hanno un video

Quante migliaia (o milioni) di bambini vedono, alla televisione, i programmi a loro dedicati? Non si sa. Gli indici di gradimento non si sono mai occupati specificamente di loro e, del resto, anche la stampa trascura completamente le scelte che le Reti operano per intrattenere, spesso con l'adesione passiva delle madri, i nostri figli.

Fra i programmi del pomeriggio, *Il trenino* e *C'era una volta domani* sono molto probabilmente i più popolari, perchè trasmessi in ore centrali, e perchè dedicati ai «più piccoli», a coloro che è comodo tener fermi per qualche ora. Con Mara Bruno, curatrice di ambedue i programmi, abbiamo avuto un breve colloquio per capire come sono nati, a chi si rivolgono e quali sono nelle intenzioni le finalità.

«Anzitutto — precisa la Bruno — bisogna considerare le difficoltà che incontriamo a livello economico: è molto più dispendioso realizzare programmi in studio piuttosto che comprare telefilm stranieri. Avviene così che la prima "acculturazione" dei bambini si attui attraverso la conoscenza di usi, costumi e tradizioni altrui».

C'è, inoltre, da considerare la divisione assurda fra il Dipartimento Scolastico Educativo e le Reti, per cui il primo deve occuparsi dei ragazzi a livello pedagogico e didattico, mentre le seconde devono intrattenerli e divertirli.

«Come se fosse possibile — dice la Bruno — operare una separazione netta fra il divertimento e l'insegnamento o l'informazione».

Il trenino, che va in onda tre volte la settimana (martedì, mercoledì e giovedì), è già vecchio di un anno, e si è ispirato nella formula al glorioso *Giocagiò*, ma se ne distacca per il linguaggio e «l'impaginazione».

«Mi sono preoccupata proprio — continua la Bruno — di non creare uno spazio ad uso esclusivo dei bambini, cercando di responsabilizzare i genitori nell'aiuto per la soluzione di giochi o domande».

Il tema su cui imbastire le favole le filastrocche e i giochi è fisso settimana per settimana. La prima puntata è dedicata alla fantasia e Nonna Regina (Regina Bianchi) racconta, appunto, una favola per tutti i bambini che non sanno chi sia una nonna; la seconda trasmissione è dedicata al gioco musicale e alla corrispondenza, mentre nella terza si riprende l'argomento già «trattato con la fantasia» per utilizzarlo come spunto creativo, e con l'intervento degli animatori si impara ad usare le mani, per costruire giocattoli con materiali poveri.

Al *Trenino* è anche abbinato un giornalino, ove il bambino ritroverà la favola, i giochi del suo programma dove può scrivere proposte e suggerimenti.

C'era una volta domani è una trasmissione più «scientifica»: alla classica domanda «che cosa vuoi fare da grande?» hanno risposto attraverso un tema sull'argomento 5300 bambini di tutte le Regioni d'Italia di quarta e quinta elementare. Dopo una selezione attuata con l'ausilio di una psicologa, Alberto Manzi e Domenico Volpi, due addetti ai lavori, hanno dato una forma ai temi prescelti (41), hanno costruito cioè un canovaccio che consenta ai conduttori delle puntate di guidare i bambini, protagonisti in prima persona delle loro storie.

Ogni settimana è di scena una Regione (questa settimana è toccato alla Campania) che si esprime attraverso i suoi piccoli cittadini.

«Il senso della trasmissione — conclude Mara Bruno — non è quello di anticipare un orientamento professionale, possibile soltanto dopo la scuola dell'obbligo, ma di favorire ancora una volta la fantasia attraverso il dialogo. Conoscerli questi nostri figli, anche attraverso quello che pensano della società a otto anni, perchè instaurare un rapporto con loro a dieci anni sette non è più possibile. E' troppo tardi».

Anna Morelli

PROGRAMMI TV

☐ Rete 1

12,30 PER CAPIRE LE RIFORME - Verso una scuola nuova
13 FILO DIRETTO - Dalla parte del cittadino - (C)
13,30 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO - (C)
17 IL TRENTINO - Favole, filastrocche e giochi - (C)
17,25 QUEL RISSOSO, IRASCIBILE, CARISSIMO BRACCIO DI FERRO (C)
17,30 PAPER MOON - Telefilm - (C) «La chiave del segreto»
18 ARGOMENTI - Energia per il domani - (C)
18,30 10 HERTZ - Spettacolo musicale - (C) - Con Gianni Morandi
19 TG1 CRONACHE - (C)
19,20 WOOBINDA - Telefilm - (C) - «L'ostaggio»
19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - (C)
20 TELEGIORNALE
20,40 SCOMMETTIAMO? - Telequiz a premi condotto da Mike Bongiorno - (C)
22 SPECIALE TG1 - (C)
23 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO - (C)
23,30 SPAZIOLIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO

☐ Rete 2

12,30 TEATROMUSICA - Settimanale di notizie dello spettacolo - (C)
13 TG2 - ORE TREDICI
13,30 UNA PROPOSTA PER L'INFANZIA - Svezzare ma come?
17 TG2 RAGAZZI: SARA E NOE' - Cartone animato - (C)
17,05 ZUM, IL DELFINO BIANCO - (C)
17,20 I RAGAZZI E LA STORIA - Telefilm - (C) - «Un ragazzo del XIX secolo»
17,40 LA TAIGA DEGLI URALI - Documentario - (C)
18 INFANZIA OGGI - La creatività infantile - (C)
18,30 DAL PARLAMENTO - TG2 SPORTSERA - (C)
18,50 BUONASERA CON... RENATO RASCEL (C) - Con il telefilm «Fiori e cioccolatini» della serie «Un uomo in casa»
19,45 TG2 - STUDIO APERTO
20,40 SETTE STORIE PER NON DORMIRE - (C) - «Hello Lola» di Gerald Vaughan-Hughes, con Jill Bennett, Michael Coles, Sebastian Shaw
21,35 BIENNALE '78 - Arte e natura - (C)
22,50 16 E 35 - Quindicinale di cinema - (C)
23,30 TG2 STANOTTE - Quadrangolare di tennis - (C)

☐ TV Svizzera

Ore 17,50: Telegiornale; 17,55: Il berretto di Spillabotti; 18: Essere ammalati; 18,05: Il signor Tau; 18,50: Telegiornale; 19,05: I primi 365 giorni nella vita di un bambino; 20,30: Telegiornale; 20,45: «L'uomo della porta accanto», film, regia di David Greene, con Eli Wallach; 21,15: Dibattito; 23,15: Telegiornale.

☐ TV Francia

Ore 13,50: L'età in fiore; 15: Vola chi può; 15,55: L'invito del giovedì; 17,25: Finestra su...; 17,55: Recre «A 2»; 18,35: E' la vita; 19,45: Tribuna politica; 20: Telegiornale; 20,35: La grande scacchiera; 23,15: Telegiornale.

OGGI VEDREMO

Sette storie per non dormire

(Rete due, ore 20,40)

La storia di questa sera del titolo *Hello Lola* è incentrata su una sfida pericolosissima fra due avversari. John Lovel, pressato da un debito di gioco, chiede i denari alla sua amica Lola sposata ad un vecchio miliardario. Questi è disposto a concedere i cinquemila dollari di cui John ha bisogno a patto che se li guadagni giocando con lui. La sfida ha per oggetto un velenosissimo serpente a sonagli che ciascuno dei contendenti deve prendere in mano senza l'ausilio di nessuna arma. La regia del telefilm è di Christopher Hodson, gli interpreti sono Jill Bennett, Michael Coles e Sebastian Shaw.

Biennale '78

(Rete due, ore 21,35)

Il programma organizzato da Achille Bonito Oliva, per la regia di Maurizio Cascavilla, è diviso in due parti. Nella prima si dà un quadro della rassegna monografica della Biennale sul tema «Arte e natura» con la visita ai vari padiglioni nazionali. La seconda parte è dedicata ad una mostra dell'arte del XX secolo, con l'illustrazione di autori come Boccioni, Balla, Duchamp, Reinhard, Kelly, Magritte, De Chirico, Savinio, Ernst, Dali.

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALE RADIO: 7; 8; 10, 12; 13, 14; 15; 17; 19, 21; 23. 6: Stanotte, stamane. 7.20 Lavoro flash; 7.30 Stanotte, stamane; 7.35: La diligenza; 8.40: Ieri al parlamento; 8.50: Istantanea musicale; 9: Radio anch'io; 11.30: Incontri musicali del mio tipo; 12.05: Voi ed io '78; 14.05: Musicalmente; 14.30: Altri tempi, altre voci; 15.05: Rally; 15.30: Errepiuno; 16.30: Incontro con un vip; 17.05: L'operetta di via del Pratello; 17.45: Chi, come, dove, quando; 18 Il giardino delle delizie; 18.35: Spaziolibero - Programmi dell'accesso 19.35: Una voce, una chitarra e... Roberto Murolo; 20.10: Graffia che ti passa; 20.35: Flash back; 21.05: Opera-quiz; 21.35: L'avventura dell'alfabeto; 21.40: Kurt Weill; 22: Combinazione suono;

☐ Radio 2

GIORNALE RADIO: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 18.30; 19.30; 22.30. 6: Un altro giorno; 7.40: Buon viaggio; 7.55: Un altro giorno; 8.45: Il grano in erba; 9.33: Antonio Vivaldi, il prete rosso; 10: Speciale GR2; 10.12: Sala F.; 11.32: C'ero anch'io; 12.10: Trasmissioni regionali; 12.45: No, non è la BBC! 13.40: Romanza; 14: Trasmissioni Regionali; 15: Qui radiodue; 17.30: Speciale GR2; 17.55: I figli dei tempi; 18.33: Occhio al calendario; 18.56: Spazio X; 21,15: Schermaglie di C. Hampton;

☐ Radio 3

GIORNALE RADIO: 6.45; 7.30; 8.45; 10.45; 12.45; 13.45; 18.45; 20.45; 23.55. 6: Lunario in musica; 7: Il concerto del mattino; 8.15: Il concerto del mattino; 9: Il concerto del mattino; 10: Noi, voi, loro, donna; 10.55: Musica operistica; 11.50: Una scandalosa trinità; 12.10: Long playing; 13: Musica per uno e per due; 14 Il mio Cherubini; 15.15: GR3 cultura; 15.30: Un certo discorso musica giovani; 17: Su, viaggia con me; 17.30: Spazio tre; 21: Manuel De Falla: La vida breve; 22.10: Libri novità; 22.25: La viola; 23: Il jazz; 23.40: Il racconto di mezzanotte.

POLEMICHE - Due lettere sul programma «Via Fani 16 marzo...»

Tre affermazioni che, agli autori, sembrano soltanto insinuazioni

Riceviamo e pubblichiamo:

Caro direttore,

abbiamo letto sull'*Unità* di sabato 25 un «Controcanale» a firma E.B. dedicato al programma televisivo *Via Fani 16 marzo...*, numero uno della rubrica *Primo piano*.

Non intendiamo affatto entrare nel merito delle critiche formulate (si ritiene superato dai fatti il problema della trattativa? Meritoria l'informazione sul caso Moro data precedentemente dalla televisione? Padronissimo/a E.B. di pensarlo e di scriverlo). Tre affermazioni invece non possiamo passare sotto silenzio perchè riteniamo sia dovere di ogni giornalista, quindi anche di E.B., restare ai fatti e non ricorrere a falsi o a insinuazioni per avallare tesi di comodo.

1. «L'*affaire* è stato ripresentato al telespettatore sull'unico filo conduttore (...) trattare o non trattare». E' falso: l'inchiesta (durata un'ora e 27 minuti) è articolata in quattro capitoli, di cui soltanto l'ultimo è dedicato al problema della trattativa e delle lettere di Moro. In termini di tempo meno di un terzo della trasmissione.

2. «Era difficile sfuggire all'impressione che il materiale fosse stato tagliato da un ignoto censore». E' un'illazione calunniosa nei nostri confronti. Ci siamo sempre rifiutati di subire censure ai tempi della RAI pre-riforma, figuriamoci oggi. Non ci rimmagine, non una virgola è stata toccata da chicchessia. Allora c'è stata autocensura? Niente affatto: l'unico limite che ci siamo posti è quello della controllabilità dei fatti (a differenza di E.B. evidentemente). Autocensura da parte degli intervistati? Bisogna chiederlo a loro.

3. La questione trattare o non trattare è stata ridotta «al livello monotono e insistente traducibile nell'immagine da *enfant-prodige* di Martelli che ha finito per essere una sorta di mattatore della trasmissione. In omaggio, evidentemente, ai principi della completezza dell'informazione, del non appiattimento e dell'anticonformismo di "regime"...».

Falso anche questo: sul «trattare o non trattare» non è stato ascoltato solo Martelli, come i lettori dell'*Unità* sono autorizzati a credere stando a E.B., ma anche il comunista Di Giulio e il democristiano Piccoli: tutti e tre intervengono due volte su questo argomento (e altre due volte ognuno su temi diversi). Se le tesi di Martelli sulla trattativa (in cui, detto per inciso, curatori a parte, l'autore dell'inchiesta non si riconosce) sono apparse a E.B. più convincenti di quelle esposte da Di Giulio e da Piccoli non ne siamo responsabili: nostro dovere di giornalisti è quello di presentare fedelmente le posizioni degli intervistati, al di là dei nostri gusti, delle convinzioni e delle preferenze.

In questo spirito abbiamo offerto a Di Giulio, Piccoli e Martelli le stesse possibilità e lo stesso tempo per esporre le proprie opinioni che abbiamo scrupolosamente rispettato nel montaggio.

Questi i dati di fatto. Perchè allora distorsioni così evidenti? Infortunio professionale o costruzione di pezze d'appoggio per invalidare l'impostazione stessa del programma o, peggio, per contestarne l'opportunità? E qui facciamo noi un'ipotesi: ha forse dato fastidio a E.B. che oltre a quello della fermezza siano stati presi in esame altri approcci — storicamente dati — al caso Moro? E questa sarebbe un'operazione conformistica o di «regime»? Secondo noi esattamente il contrario.

CARLO FIDO
STEFANO MUNAFO'
IVAN PALERMO

Una raffica di falsi, dunque: a confortare i quali dovevamo solo sperare che nessun altro/a fosse davanti al televisore a controllare i tempi, cronometro alla mano. Confessiamo di buon grado che noi avevamo solo un'antica clessidra, ma sommando i minuti bruciati da Baldazzo con quelli di Martelli e non potendo purtroppo fare altrettanto per Di Giulio e Piccoli, anche il cronometro ci avrebbe dato ampiamente ragione. A meno che nel corso delle semifinali — alle quali non abbiamo potuto assistere — gregari del PSI non abbiano fatto lealmente fuori illustri campioni di diversi partiti come il PRI, tanto per fare un esempio; conquistando quindi un considerevole vantaggio per una martellante vittoria. La prossima volta, se le cose stanno così, chiederemo anche l'antidoping in sede di scrupoloso montaggio.

Ma le cose non stanno solo così. Prendiamo atto comunque (ce lo confermano in coro i tre autori) del fatto che in RAI-TV certi vivono lo spirito della riforma con l'occhio al cronometro, fanno inchieste sparlando scrupolosamente tempi, inquadrature e durata dei primi piani, calcolando al millesimo di secondo i possibili «approcci-storicamente-provati» al caso Moro. Non c'è dubbio che il regime passato abbia reso necessaria anche una lotta per la conquista di tempi più equanimi, ma saremmo fuori tempo a considerare questa una vittoria finale e non un mezzo soltanto per gestire in modo diverso l'informazione pubblica.

Dal momento che sulle altre questioni, cioè «nel merito delle critiche formulate» non si avanzano che marginali interrogativi — sarebbe strano che non ci considerassimo padronissimi e di noi stessi — resta da spiegare che non c'era nessuna caccia al «censore ignoto» che avesse tagliato materialmente possibili considerazioni sulla strage — la strage di cinque uomini della scorta e degli altri — possibili riferimenti all'ampio moto popolare che si sviluppò in quei giorni sulle piazze, nelle fabbriche e nelle scuole. Volevamo dire quel che ci si assicura: che il servizio era proprio così, intatto nelle sue lacune.

Sullo stesso tema abbiamo ricevuto la lettera di Doddoli che di seguito pubblichiamo.

Chi distorce la verità sul caso Moro per favorire il nuovo conformismo

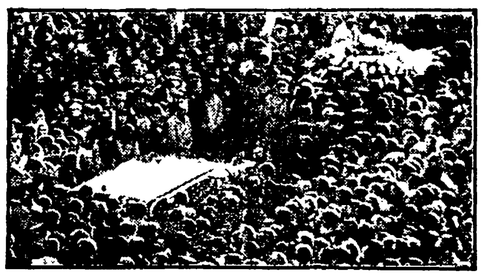
Cara E.B.,

l'Unità ha fatto bene ad aprire le pagine degli spettacoli agli autori e ai curatori dei programmi televisivi. E fa bene come tu hai fatto, a intervenire il giorno dopo la messa in onda di *Via Fani* (il primo servizio della nuova rubrica *Primo Piano* della Rete due) per registrare quanto, tale servizio, possa essere rimasto lontano dalle proclamate finalità degli autori. Dobbiamo ora fare uno sforzo tutti assieme, noi voi e loro, per capire cosa è quel «conformismo» (*I conformisti* era appunto intitolato il tuo pezzo critico) che si è seduto in moviola accanto a Carlo Fido (l'autore di *Via Fani*, appunto) come nuovo ma non ignoto censore di questo e di altri pezzi televisivi di altri autori.

Su una cosa devi essere generosa, nel senso che devi rinunciare a impiantare la tua polemica su un argomento a proposito del quale, almeno con me, avresti subito partita vinta: Claudio Martelli, responsabile culturale del PSI, e le sue dichiarazioni. Vedi, quello di Martelli è un prezzo che noi ormai in televisione dobbiamo pagare. Dico noi per intendere soprattutto loro, i socialisti. Massimo Fichera, socialista, direttore della Rete due, non può giocarsi due anni e mezzo di programmazione quasi sempre corretta, intelligente, che hanno portato la Rete due a conquistarsi quasi il 40 per cento dell'ascolto, giocarsi tutto questo per un Martelli.

Fichera fa bene a difendere la sua poltrona di direttore. O non fu Martelli a far sapere alla pubblica opinione (anche a noi, quindi) di avere dato qualche mese di tempo a Fichera per tornare sulla corretta via, la via del nuovo corso socialista? E Fichera sulla corretta via c'è tornato. Nel senso che ha dato a Cesare quel che Cesare voleva: un po' di spazio, un po' di pubblicità, che poi sono i fini ultimi, elettoralistici, di una certa corrente socialista.

Tu puoi dirmi: ma cosa c'entra questa storia di partiti, addirittura di correnti con un servizio pubblico che ha come primo compito istituzionale quello di informare? C'entra, ti rispondo io, in una Rai lottizzata nei telegiornali, nelle Reti, nelle strutture, nelle notizie e nella quale noi comunisti non abbiamo potuto portare ancora il segno di una novità culturale prima che politica. Cosa c'entrano quella sessantina di ultime nomine, aggiungo (le nomine dei «coordinatori» dei programmi) che la nostra stampa ha salutato l'altra settimana come un ulteriore adempimento della legge di riforma nel senso del decentramento: quando nessun altro decentramento è avvenuto; quando nessuna altra autonomia è stata conquistata dagli operatori culturali; quando queste nomine restaurano l'antica, deprecata figura del capo servizio lunga mano del direttore di Rete che vede ancora di più accentrati, confermati i suoi poteri a scapito sempre di quelli più assoluti ancora del direttore generale? (Per non entrare nel merito di quell'elenco di nomine che se nella maggior parte dei casi hanno visto premiata la professionalità, in altri — e su questi altri i consiglieri di amministrazione comunisti hanno votato contro — hanno visto l'intervento diretto del solito Martelli).



La folla ai funerali degli agenti assassinati a via Fani

Ma torniamo, se possibile, al nostro programma sul caso Moro. Massimo Fichera, come abbiamo visto, può avere avuto le sue ragioni per mandare in onda un programma condotto, come tu ben rilevi nella tua recensione, sull'unico filo del «trattare o non trattare»: era il modo per far emergere ancora una volta la solita posizione socialista strabattuta dalla coscienza popolare ma ancora viva nell'attuale gruppo dirigente del PSI. Ma gli autori? Possibile che tre professionisti come Ivan Palermo, Carlo Fido e Stefano Munafò (tra l'altro, a quanto mi risulta, comunisti non iscritti i primi due; socialista «scomodo» il terzo) abbiano rinunciato alla loro indipendenza, alla loro ormai collaudata professionalità ed abbiano optato per una tesi tale da solleticare la vanità di un qualche *parvenu*?

Il problema secondo me è un altro, come altro è il «conformismo». Ed è il conformismo di un linguaggio televisivo che non ha ancora trovato, a mio parere, un suo modo originale di essere legato alla specificità del mezzo: una sua sintesi forma-contenuto che lo faccia indipendente e nuovo rispetto a qualsiasi altra forma di messaggio. In televisione, nel migliore dei casi, si riesce a fare del giornalismo radiofonico. Il fatto che si vede chi parla non aggiunge nulla alla «oralità» del messaggio: così come la «oralità» a sua volta, non è altra cosa dal giornalismo scritto.

Pochi autori televisivi si rendono conto, ricostruendo un avvenimento, che il programma da mandare in onda è un «fatto» di per sé che *avviene* mentre il pubblico lo guarda e lo recepisce. E che, come accadimento, ha quindi una sua logica, una sua unità di tempo, di luogo, di azione (sto citando le regole addirittura del teatro classico) che va esplicitata e che ha un peso almeno identico a quello degli avvenimenti che il programma intende richiamare alla memoria. Gli autori di *Via Fani*, invece, si sono limitati, a mio parere, a un buon giornalismo «scritto», trasferendolo in immagini.

Ci hanno riproposto, cioè, una sintesi delle immagini di quei cinquanta giorni dopo la strage, una sintesi delle posizioni emerse nel Paese, una sintesi delle notizie che i giornali (e non la televisione, ricordiamocelo a loro merito) fornirono all'opinione pubblica. Che forse non emerse una posizione socialista che si distingueva, si distaccava anzi dalla posizione del governo? Andava o non andava registrata, tale posizione, da parte di scrupolosi osservatori della realtà? In che modo registrarla se non affidandola a uno dei suoi più folkloristici detentori? In che modo bilanciarla se non dando la parola ai comunisti (appunto Di Giulio), che della tesi socialista furono e sono i critici più convinti? Cosa mancava insomma al servizio su via Fani?

Mancavamo noi, i cittadini. E mancava con noi il segno epico di una tragedia sulla quale, dolorosamente, il Paese è cresciuto. Si andava dal «privato» — come tu dici — di Torrita Tiberina al «pubblico» della cerimonia di S. Giovanni. Da una parte la famiglia Moro chiusa nel suo dolore, spiata da una finestra (il pezzo fu girato da Emanuela Cadringher per *TG 2*), dall'altra tutti gli uomini del potere nella luce livida di quella funzione religiosa nella basilica. Mancavano gli altri morti, gli agenti della scorta trucidati quella mattina. Sarebbe bastato adottare un altro filo conduttore: il filmato, per esempio, di quegli altri funerali, che furono funerali di popolo. Le cinque bare sono portate a spalla da giovani poliziotti e carabinieri che piangono; la gente gli sta intorno, fa ala, se li abbraccia, gli asciuga i visi, le donne che li chiamano «figli», tutta quella gente al Verano, quel giorno (e c'era tutta Roma e c'erano tutti i comunisti di Roma, tra l'altro). Bastava allora inserire le omissioni del governo, le dichiarazioni dei politici, la privatizzazione e la speculazione di certi partiti sul caso Moro: l'immagine stessa di quel cadavere ripiegato nel portabagagli dell'automobile, incastonare insomma il «caso» in quella lunga sequenza rivoluzionaria di un popolo che sa subito da che parte sta il diritto, la forza e la democrazia, perchè «Via Fani» diventasse un momento di riflessione e di proponimento esemplare. Così, il pezzo aveva solo la logica chiusa di certe pagine di Sciascia. Non la passione civile di altre, di Pasolini.

La mia è stata una ipotesi di lavoro, da operatore culturale quale sono. Altre se ne possono fare, migliori anche. Io avrei dato forse meno notizie. Il giorno dopo avremmo avuto una opinione pubblica meno dettagliatamente informata ma più civilmente cosciente. Tu avresti scritto un altro pezzo, altrettanto critico. Il nostro è un mestiere che in definitiva non si impara mai.

LUCIANO DODDOLI
giornalista RAI

TEATRO - Una antica e antiquata commedia di Novelli

Gallina vecchia ricucinata

ROMA — Ha il sapore delle cose antiche questa *Gallina vecchia* di Augusto Novelli (1867-1927), rispolverata e rielaborata da Sarah Ferrati, che si dà ora al Valle.

Sora Nunziata, negoziante in stoffe, proprietaria di poderi e di case, vedova ancora vogliosa nonostante l'età avanzata, s'incaponisce a voler portar via all'avvenente, giovane Gina, il fidanzato Ugo. Chi ci soffre assai è il bravo Bista, commesso e uomo di fiducia di Nunziata, nonché suo amante da ventidue anni; il quale, morto il marito di lei, potrebbe e vorrebbe sposarla. Naturalmente, tutto finirà per aggiustarsi secondo la norma; il momento di pazzia verrà superato con buona pace di tutti.

Ambientata nella Firenze del 1905 (ma scritta nel 1911), la commedia di Novelli — prolifico autore, la cui opera più nota e rappresentata è *Acqua cheta* — oscilla fra il patetico e il grottesco. Vecchiotta come la sua protagonista, e anche più tranquilla, la si poteva lasciare dove stava. Ma Sarah Ferrati e il regista Mario Ferrero hanno una cotta per questo che essi considerano un frutto genuino della terra toscana. Così l'hanno già allestita, una decina d'anni or sono, per la televisione, dove è stata trasmessa e ritrasmessa. Ed ecco che, come un boomerang, *Gallina vecchia* torna sul palcoscenico per il quale era nata. La Ferrati, nelle note al programma, dice di esservi stata sollecitata più volte da «capocomici e direttori». Dice anche, l'attrice, di aver provveduto ad adattare il testo (una prima «rivisitazione» era stata fatta per la TV). Dal vernacolo fiorentino, il copione è stato voltato in un italiano toscaneggiante, tagliando e aggiungendo battute, allungando qualche scena, utilizzando ricordi d'infanzia e «racconti della nonna».

Di qui quel «sapore» di cui si diceva all'inizio. Ma a che pro? Certo, il pubblico più giovane, che non ha mai visto la Ferrati nelle *Tre sorelle*, mettiamo, o in *Medea* — per citare solo un paio delle tante interpretazioni memorabili di questa nostra artista — può assistere a *Gallina vecchia* come a un «saggio di

Sarah Ferrati e Pieraldo Ferrante in una scena della «Gallina vecchia»

attrice», a una documentazione su un certo modo di recitare, alla «riedizione» di uno spettacolo d'altri tempi.

In tal senso, la regia di Mario Ferrero è più che onesta, limitandosi a lasciare alla Ferrati tutta la libertà possibile e imbrigliando, perchè non cadano negli allettamenti del bozzettismo (o comunque non vi piombino a testa in giù) gli altri interpreti che sono Giorgio Naddi, Maria Grazia Sughi, Pieraldo Ferrante, Franca Mazzoni, Marcello Bertini. Tutti chiamati alla ribalta e applauditi insieme, ovviamente, con la Ferrati.

m. ac.

Panorama

« Magic » in chiave orrorifica

NEW YORK — Anthony Hopkins, Ann Margret e Burgess Meredith sono i principali attori di *Magic*, la nuova produzione di Joseph Levine con la regia di Richard Attenborough. Una fantasia, che per alcuni aspetti ricorda un film dell'orrore, tratta dal celebre romanzo di William Goldman che è anche autore della sceneggiatura del film.

Guarda al Giappone la TV USA

NEW YORK — La società Paramount e la rete televisiva americana NBC produrranno, nel 1979 in Giappone un *feuilleton* televisivo di dodici ore tratto dal *best seller* di James Clavell, *Shogun*.

Gli «shogun» erano i governatori militari giapponesi che nel XVII e XVIII secolo avevano praticamente esautorato l'imperatore.

Ultima
settimana
del concorso a premi de
L'Espresso

130
"SETTIMANE
PER SCIARE"
sulla neve e sul mare
in Europa, Africa, Canada

Per partecipare al concorso acquistate l'Espresso, compilate e spedite subito l'apposito tagliando che troverete sul fascicolo di questa settimana; al concorso si può partecipare con uno o più tagliandi.

ACQUISTATE L'ESPRESSO OGGI IN EDICOLA.